LETTERE AL DIRETTORE

ARIA DI MONTAGNA

Caro Direttore,

sarà perchè Scelba ha fama di uomo aspro, o perchè De Gasperi è nato in irti luoghi alpini, ma è certo che ormai ogni volta che si viene a pensare un po' da vicino allo «stile» della D.C., allo stile con cui il governo o la D.C. impostano certe loro questioni pratiche, torna subito in mente alcunchè di montagnardo.

E' un destino segnato quello che ormai unisce certi uomini a certi concetti, non c'è niente da fare: uno pensa ai complicati giuochi di Saragat e gli viene in mente il «ba-ro», uno pensa invece ai biblici discorsi di De Gasperi e Scelba e gli viene in mente il «Discorso della Montagna». Direi poi che, con tutti questi cambiamenti di sesso e avvengono, non c'è da stupirsi se la montagna, diviene il montagna.

Così è: non c'è che fare. Leggi ad esempio il cumulo di buoni propositi contenuti nel Discorso sulla Moralizzazione di Scelba e vedrai se non penserai all'apologo della montagna (o del montagna) che ha partorito il topolino (in questo caso la millenove). Leggi il cumulo di incongruenze giuridico - filosofiche - politiche contenute nella lettera del-l'on. Manzini che configura la nuova formula giuridica del-l'«Agevolazione» e delle sue «Revoche» nei casi in cui gli «agevolandi» siano giornalisti oppositori, e ti verrà senz'altro in mente l'idea che l'aria di montagna rende cattivi servigi allo sconclusionato sottosegretario: strano esemplare di clericale dissociato, costui, che al mattino come membro, non dimissionario, del direttivo della Federstampa invoca la sospensione del divieto contro i giornalisti e al pomeriggio, come Sottosegretario alla Stampa, lo boccia. Caldo? Eccesso di lavoro? Eccesso di zelo? E' chiaro comunque che al fondo del problema c'è una questione di troppa aria di montagna.

E' così. Ed è certo un fatto, caro direttore: che se tu vorrai d'ora in avanti ottenere che i tuoi informatori politici possano frequentare il Viminale, dovrai spingerli a iscriversi tutti al Club Alpino. Nobile istituzione, cotesta, fondata da Quintino Sella e rinnovata oggi nelle sue strutture dal nuovo potere clericale trasformatosi in un gigantesco circolo di uomini di montagna. Il guaio dei nostri informatori, infatti, è ch'essi preferiscono il morbido e voluttuoso mare. Se invece fossero anch'essi balda gente di montagna si troverebbero a loro perfetto agio sia con Scelba che con De Gasperi.

Un tempo, per gli uomini, l'elemento di unità risiedeva in altri concetti: la fede nella libertà, la fede nei buoni costumi, la fede negli ideali di patria. Oggi questi concetti, logorati da troppe guerre, non servono più, sono stati soppiantati da altri concetti, meno mitologici e più concreti, più aderenti alla realtà dell'Italia, che, com'è noto, è un paese in cui la montagna (o il montagna) ha il suo peso. Tant'è vero che mentre una volta si lottava per mettere la montagna al servizio dell'uomo oggi, grazie alle nuove opere del regime, è il contrario, si cerca di mettere l'uomo al servizio della montagna (o del montagna).

Chi si rifiuta, non è degno di convivere civilmente, è gente attaccata a vecchi miti, a vecchie favole, convinta che la fede può smuovere le montagne; mentre, caro direttore, qui Montagna non lo smuovi nemmeno a cannonate.

Esso, per così dire, con il suo ormai essersi eretto a principio, a costume di vita, è in loro, come l'anima immortale. E lo ritrovi in ogni gesto ch'essi compiono, questo spirito montano. Cosa c'è di più montagnardo, se ci pensi bene, del supremo concetto di «Agevolazione», invocato dal Manzini nella sua epistola contro le «agevolazioni» ai giornalisti comunisti? Agevolazione! Parola magica, tipica di un'epoca che ha sostituito alla logora «Dichiarazione dei Diritti» la «Dichiarazione delle Agevolazioni!».

E' tutto qui il problema. Oggi i pallidi preti che reggono il potere non hanno più le amletiche incertezze dell'essere o non essere. Vo: agevolare o non agevolare, questo è il problema di Scelba e Manzini. Ma è poi un problema? Forse. Però è indubbio che in taluni casi almeno per quanto riguarda chi deve essere agevolato nell'entrare al Viminale, se il Montagna o un gruppo di onesti giornalisti di opposizione è chiaro che questo problema non si pone alla coscienza di uno Scelba o di un Manzini.

MAURIZIO FERRARA

DOVE VOGLIONO ARRIVARE?

Gli agrari ferraresi rompono le trattative

La provocatoria posizione della Confida incoraggiata dal governo - La popolazione solidarizza con i braccianti in lotta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FERRARA, 19 — All'annuncio che i dirigenti agrari avevano interrotto le trattative, la lotta si è intensificata d'impeto nelle nostre campagne. La volontà della Confida di provocare disordini era apparsa chiara fin da quell'annuncio e si è riconfermata questa sera, per bocca del prefetto che, in un colloquio con i segretari della Camera del Lavoro, ha presentato delle inaccettabili e insultanti proposte.

I dirigenti agrari, evidentemente in cerca di provocazioni e a ciò incoraggiati, hanno voluto 48 ore di tempo, interrompendo le trattative che già erano durate infinite ore, per presentare proposte identiche a quelle di due giorni fa.

Lo sdegno dei lavoratori e dell'opinione pubblica è profondo e si manifesta nella decisione dello sciopero generale di protesta indetto per martedì, oltrechè nella votazione di ordini del giorno da parte di commercianti artigiani e impiegati e nell'offerta di viveri che i contadini e i bottegai fanno ovunque pervenire ai comitati di solidarietà per sostenere i braccianti e i boari nella lotta. Unanime, il Consiglio comunale cittadino ha espresso un voto di condanna per gli oltranzisti che non vogliono concludere.

Da molti giorni appariva chiara la volontà della Confida di provocare e di pescare nel torbido. I giornali della capitale, rovesciando la realtà dei fatti, escono con titoli che parlano di rivoluzione e di violenze dei lavoratori ferraresi. E' noto che finora tutto il bestiame è stato salvato solo per il senso di responsabilità della Camera del Lavoro, mentre la Confida nazionale incita i grandi agrari ferraresi a non concedere il giusto salario, anche a costo di perdere nella lotta tutto il bestiame che verrà rifuso dalla «solidarietà nazionale» degli agrari italiani.

E' noto altresì che le violenze le subiscono solo ed esclusivamente i lavoratori, ad opera delle forze di polizia che finanche entrano di notte nelle case per prelevare «ostaggi» e si sfogano fino alla distruzione di decine di biciclette dei braccianti.

Ciò malgrado, il Prefetto ha trasmesso semplicemente alla C.d.L. il diniego oltranzista della Confida alle umane richieste dei braccianti e boari (chiedono un po' più di pane per le loro famiglie!), informando freddamente che se nulla di nuovo sarà intervenuto entro domattina alle 10, le trattative sono da considerarsi rotte.

I propositi della Confida sono dunque chiari. Ma il governo che fa? Ieri il Prefetto ha conferito con Scelba e oggi si cominciano a elencare fatti gravissimi e sintomatici: la rottura delle trattative da parte della Confida, il sequestro di due giornali murali, debitamente autorizzati dal Tribunale, che denunciavano le mire dei grandi agrari fascisti e chiedevano la solidarietà con i lavoratori; il divieto di una conferenza pubblica del sen. Pasquali, annunciata per domani dal Comitato di Solidarietà democratica.

Il governo vuole forse trasferire la vertenza sul piano del conflitto politico? La lotta dei lavoratori, pure compatta e forte, è sul piano della legalità e della costituzionalità più perfetta, è dalla parte del diritto e dell'umanità, e continuerà con slancio. Ma bisogna che il governo sia esplicito e che sopratutto la «socialità» dei socialdemocratici subisca questa estrema prova d'appello. La vertenza è evidentemente di competenza del ministro del Lavoro, e non di quello di polizia. La strada della ragionevolezza è dunque quella dei lavoratori che sinora hanno salvato tutto il bestiame e che continueranno a marciare fermi e decisi, con tutto il senso della loro responsabilità; e quella dell'opinione pubblica che concretamente sostiene i lavoratori; e anche quella di oltre 700 agricoltori, che a tutt'oggi hanno preferito la firma dell'accordo aziendale al settario spirito di avventura politica dei capi della Confida, e di quelli numerosi che si pronunciano per la conclusione.

I dirigenti della C.d.L. controllano la situazione e potranno anche avanzare eventuali nuove proposte per risolvere la vertenza.

ONORIO DOLCETTI

Aumento dell'imposta sulla pubblicità

Nella sua riunione di venerdì, il Consiglio dei Ministri ha deciso, oltre a quello del prezzo dei tabacchi, anche l'aumento delle imposte della pubblicità.

Per la pubblicità già soggettata a tassa di bollo le aliquote stabilite in misura proporzionale, non hanno subito alcun aumento.

Le aliquote già stabilite in misura fissa o graduale, rapportate alle dimensioni degli avvisi ed alla durata della loro affissione, sono state aumentate in rapporto al mutato valore della moneta. Nei riguardi degli avvisi di piccole dimensioni l'aumento è minore.

Le aliquote previste per le nuove forme di pubblicità che attualmente non erano tassate, e cioè: pubblicità radiofonica televisiva, quella eseguita a mezzo di autoveicoli o di aerei, o mediante distribuzione di avvisi a mano o per posta, quella stampata o stampigliata sulle bollette dei pubblici esercizi, quella sonora con istallazioni fisse, quella ambulante eseguita a mezzo di persone, con cicli o motocicli, e quella, infine, eseguita mediante vetrine pubblicitarie) sono state determinate con criteri perequativi, tenendo conto delle aliquote stabilite per analoghe forme di pubblicità. Così, ad esempio, l'imposta sulle trasmissioni pubblicitarie radiofoniche e televisive è stata determinata nella misura del 4 per cento al pari di quella relativa alla pubblicità

Carbonizzato dal fulmine

CASTEL DI SANGRO, 19 — Nel corso di un violento temporale abbattutosi nell'alto Molise, è rimasto carbonizzato da una folgore l'operaio Centrac chio Emilio, di 40 anni, mentre con due compagni si dirigeva di corsa verso un casinale per ripararsi dalla pioggia.

Inaugurata ieri la Biennale di Venezia

Il Presidente della Repubblica presente alla cerimonia

VENEZIA, 19. — La XXVII Esposizione internazionale di arte contemporanea, alla quale partecipano artisti di 32 nazioni, è stata ieri inaugurata alla presenza del Presidente della Repubblica. Presenti erano anche il presidente della Camera, il ministro della Pubblica istruzione Martino e il ministro Ponti. Numerosi anche i membri del corpo diplomatico, fra cui gli ambasciatori degli Stati Uniti, Clare Boothe Luce, dell'Inghilterra, Ashley Clarke, dell'URSS, Bogomolov, e della Francia, Fouques Duparc.

La prescrizione di biglietti e monete «Italma»

La Banca d'Italia ricorda che «con il 30 giugno p.v. scade il termine stabilito per la presentazione alle filiali della Banca d'Italia dei titoli provvisori da L. 10.000 e L. 5.000, dei biglietti da L. 1.000, L. 500, L. 100 e L. 50 dei vecchi tipi di emissione della banca stessa, nonchè delle monete «Italma» da L. 10 e L. 5 di vecchio conio. I titoli provvisori, i biglietti e le monete «Italma» dei detti tipi non presentati per il cambio entro il termine del 30 giugno 1954 rimarranno prescritti».

VITA DI PARTITO

No all'aumento dei fitti!

Col nuovo progetto di legge sui fitti che si accinge a presentare al Parlamento, il governo intende sferrare un nuovo colpo alla già stentata vita delle famiglie italiane. Mentre da una parte esso ha tentato di puntellare alla schiena, grazie all'accordo-truffa fatto firmare dai sindacati governativi, i lavoratori impegnati in una dura lotta per strappare modesti miglioramenti salariali, dall'altra parte li colpisce con un aumento progressivo delle pigioni che in sei anni dovrebbe raggiungere la misura del 209 per cento. Questa legge, se fosse approvata, colpirebbe tutta la popolazione lavoratrice, anche la folla dei piccoli commercianti, degli esercenti, degli artigiani, dei professionisti, dei contadini, ecc. La decisione del Consiglio dei Ministri sottolinea una volta di più il carattere antipopolare di questo governo che stanite il ministro Romita promette, a parole, case per tutti nello spazio di cinque anni, mentre, nei fatti, riduce la possibilità dei cittadini di conservare la loro casa e aumenta i pericoli dello sfratto.

Contro questo progetto del governo il nostro partito è pienamente solidale col Consiglio Nazionale per il diritto alla casa, alle cui iniziative deve dare tutto il suo fattivo appoggio. Si tratta anzitutto per le organizzazioni del partito e per le associazioni di massa ove operano i comunisti di portare concretamente a conoscenza degli inquilini interessati il tenore di questo progetto e la sua sostanza reazionaria, d'illustrare chiaramente con cifre alla mano la misura dell'aumento e il pericolo di sfratto che li minacciano, di organizzare il movimento di protesta; di indirizzarlo in modo tale da premere su tutti i parlamentari perchè adeguino la loro posizione alla volontà dei loro elettori. Con questi ultimi occorre stabilire il contatto, sopratutto con quelli che fan parte del «mondo cattolico» e sui quali anche dovrebbero abbattersi i rigori del progetto clericale e saragattiano.

La lotta contro l'aggravarsi di una delle voci più importanti del bilancio familiare deve trovare attraverso le forme e l'attività più adatte, la via dell'accordo e dell'unità popolare più larga.

In questo senso debbono operare i consiglieri comunali e provinciali del partito e sopratutto le sezioni e le cellule territoriali, maschili e femminili, dalla cui azione dipende, in definitiva, il sorgere del movimento popolare di opposizione al progetto governativo e la sua sorte in Parlamento.

Contro la bomba H e la C.E.D.

A Forlì si è tenuta un'assemblea cittadina dei comunisti e dei socialisti per discutere sulla lotta per la pace e la conquista di un migliore tenore di vita per il popolo. A Genova sono stati inaugurati i «venerdì politici» nelle sezioni cittadine con una conversazione sulla funzione della CED nei piani di guerra dell'imperialismo.

La federazione di Nuoro ha organizzato un corso per la migliore poesia dialettale contro la CED e le armi di sterminio.

Per esaminare lo sviluppo della lotta contro la CED e la bomba H si è riunito a Savona l'attivo cittadino, a Verona la commissione stampa e propaganda, a Lecce il comitato federale.

A Ravenna si sono tenuti un attivo provinciale, una riunione del Comitato federale, ed una riunione della Commissione femminile; in una riunione della segreteria coi compagni segretari delle sezioni cittadine si sono affrontati i problemi della lotta politica, sindacale e rivendicativa dei vari ceti sociali del centro urbano unitamente ai compiti dei comunisti nella lotta contro la CED e la bomba H. Sono state organizzate 33 riunioni di comitati comunali, 66 riunioni di comitati direttivi di sezione, 10 assemblee sezionali e 47 conferenze pubbliche. Questa attività è sfociata poi in decine e decine di riunioni di caseggiato, di assemblee locali, nelle aziende, sui posti di lavoro, in contatti con enti, personalità e numerosi cittadini di differenti condizioni sociali.

Il Partito nelle lotte in corso

Il Comitato esecutivo della federazione di Genova in un comunicato ha inviato un plauso fraterno ai lavoratori della S. Giorgio che si battono insieme alla cittadinanza contro la chiusura dello stabilimento ed ha espresso l'impegno dei comunisti di intensificare il loro contributo onde estendere il fronte unitario a difesa di una parte così importante del patrimonio industriale.

Per esaminare l'azione dei comunisti nella lotta per i miglioramenti salariali, si sono riuniti a Udine i dirigenti delle cellule di fabbrica e del sindacato e le segreterie delle sezioni nel cui territorio si trovano le fabbriche. Sempre per esaminare l'andamento delle lotte salariali si è riunito il comitato federale di Bolzano.

Durante lo sciopero generale di Tolentino (Macerata) si è avuta una efficace mobilitazione dei comunisti. La sera prima dello sciopero si sono riuniti in assemblea i comunisti delle fabbriche, che sono stati poi alla testa nell'azione di picchettaggio. Appena conosciuta la quasi totale partecipazione allo sciopero di tutti gli stabilimenti e cantieri è stato affisso un giornale murale nella piazza di Tolentino. Nel corso della lotta si sono votati ordini del giorno contro la bomba H e la CED e per gli aumenti salariali.

Le comuniste nella lotta per la pace

A Siena per dare un giusto orientamento a tutte le attiviste di partito e delle organizzazioni di massa, nello svolgimento della grande campagna fra le donne contro le armi di sterminio e la CED, si sono tenute riunioni di zona delle responsabili femminili, e riunioni di Commissione e di attivo femminile nelle sezioni. Questo lavoro intenso ha dato una spinta notevole alle riunioni delle cellule femminili, che in questo periodo, con il carattere di una vera e propria campagna, sono avvenute in tutti i comuni. Per esempio a Montalcino su 28 cellule femminili, 24 hanno discusso l'appello di Togliatti.

In diversi comuni della provincia di Siena nel corso del mese di maggio, si sono organizzati 40 fra comizi e conferenze, decine e decine di conversazioni di caseggiato e numerose delegazioni di donne si sono recate presso le personalità locali. Sono state diffuse 20 mila copie dell'appello dell'UDI. Tutto ciò ha permesso di conseguire anche dei risultati organizzativi fra i quali il reclutamento al partito di alcune decine di compagne.

A Verona ha avuto luogo la riunione della Commissione femminile provinciale per discutere sull'attività delle comuniste veronesi per una larga intesa con le donne cattoliche contro la bomba H e la CED.

La battaglia del libro

In molte provincie si svolge in questi giorni una intensa attività per la «Battaglia del Libro». Alle maggiori manifestazioni nel corso delle quali prendono la parola dirigenti politici e uomini di cultura si affiancano diecine di iniziative minori per la vendita del libro, la conquista allo studio e alla lettura, il dibattito delle idee. Si sono già tenute conferenze per la diffusione del libro ed altre sono previste a Firenze, Forlì, Pistoia, Arezzo, Ancona, Bari, Bologna, Brescia, Foggia, La Spezia, Lecce, Milano, Modena, Parma, Perugia, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Roma, Savona, Terni.

I C.D.S. provinciali cominciano ad inviare la prima ordinazione di libri: Asti 105 volumi, Genova 400, Bologna 400, Ravenna 720, Rimini 155, Arezzo 220, Bari 400, Modena 1.050, Firenze 355, Roma 740.

I MOVIMENTATI SVILUPPI DELL'INCHIESTA SULL'AFFARE MONTESI

Interrogato il giornalista Torresin che udì la telefonata fra la Valli e Piccioni

Anche l'attore Guido Celano sarebbe in grado di testimoniare sul famoso colloquio Adriana Bisaccia si sarebbe tradita con una lettera anonima inviata alla scrittrice Antonioni

Le movimentate cronache dell'affare Montesi sono ancor oggi dominate dai drammatici avvenimenti che hanno portato all'arresto di Adriana Bisaccia, la enigmatica «figlia del secolo» numero 2. Nella sua cella delle Mantellate, la giovane donna si è abbandonata in questi giorni a profonde crisi di pianto e sembra che abbia ripetutamente chiesto di poter parlare al magistrato inquirente, «per dire tutta la verità». Il dottor Sepe si sarebbe recato nel carcere ed avrebbe interrogato a lungo la ragazza di Avellino, ma non si è riusciti a raccogliere alcuna indiscrezione nè conferma del colloquio.

Si sono, invece, appresi particolari che gettano una certa luce sulle cause che hanno indotto il magistrato

il giornalista Muto

ad ordinare l'arresto della Bisaccia, rafforzandone il convincimento — già maturato attraverso i precedenti ripetuti interrogatori — che si tratti di una teste falsa.

Fra queste cause un ruolo decisivo avrebbe avuto una lettera anonima firmata «Cne del Baretto» ricevuta dalla giornalista Flora Antonioni e che si presume essere stata scritta dalla Bisaccia; la Antonioni, che in questi ultimi tempi aveva avuto frequenti contatti con la ragazza riuscendo, evidentemente, ad ispirare in lei sentimenti di fiducia e amicizia, si dichiara certa che la lettera anonima sia stata scritta da Adriana e questa certezza avrebbe manifestato al magistrato consegnandogli la lettera.

Nello scritto, che descrive la Bisaccia come vittima di raggiri di persone che volevano ad ogni costo indurla a confessare ciò che tornava loro utile, si dice fra l'altro: «...Adriana è pericolosa non perchè possa fare del male ad altri, ma perchè per amore sarebbe capace di fare qualunque cosa, perfino di morire. E Adriana è stata ed è tutt'ora innamorata di Piero Piccioni. Per due anni, prima che si parlasse di Wilma Montesi, Adriana è stata in relazione con lui; si vedevano quasi tutti i giorni, in via Tale numero Tale. Non so se sia vera la storia del bambino che Adriana dice di aver avuto da lui, può darsi anche di no, ma è vero che lei lo amava e anche lui le scrive e le dice di amarla ancora, però non è vero che Adriana sappia qualcosa della morte di Wilma Montesi: non sa nulla di nulla, non ha mai visto nè conosciuto quella povera ragazza. Mentre invece sa tutto della vita di Giampiero. Però se parlasse ora, se dicesse la verità, nessuno più la crederebbe, perchè alle cose semplici; nessuno più vuol credere e ormai Adriana si è troppo compromessa. L'aiuti lei, veda quello che può fare per salvare questa infelice ragazza...».

Commentando questa lettera in un articolo apparso su un quotidiano del mattino, l'Antonioni si dichiara certa che autrice ne sia la Bisaccia e intende dimostrarlo dichiarando di aver controllato le macchine da scrivere dell'albergo «S. Remo», dove la Bisaccia ha recentemente alloggiato: i caratteri di una delle tre macchine controllate, quelli di una *Simphire* — sostiene la Antonioni — corrispondevano esattamente a quelli della lettera anonima da essa ricevuta.

Negli ambienti di Palazzo di Giustizia, tuttavia, si avanzavano ieri notevoli riserve a questo proposito, anche per il fatto non trascurabile che nessuna perizia ufficiale sarebbe stata condotta finora per accertare con quale macchina effettivamente la lettera anonima sia stata scritta. Si osserva inoltre che, quali sieno stati i motivi determinanti della imputazione di falsa testimonianza, la Bisaccia è stata arrestata anche per «simulazione di reato», in relazione alla famosa bastonatura di cui sarebbe stata vittima al Lungotevere Mellini da parte di tre sconosciuti.

Da Milano, Duilio Franchinei, ex amante della ragazza, ha commentato l'arresto della Bisaccia, dichiarando fra l'altro:

«Mi aspettavo — egli ha detto — che prima o poi sarebbe andata così. Adriana non si è resa conto che non si può fare la finta pazza con la giustizia».

Non in mare...!

«La solitudine del carcere può darsi che sia una buona consigliera per lei e che una buona volta invece di tante «sue» verità, dica «la verità». Io sono, infatti, più che convinto che Adriana ha assistito alla morte di Wilma Montesi e se non proprio alla morte, senz'altro al collasso di lei. Non sono un pazzo, nè un visionario, ma posso assicurare che gli incubi notturni di Adriana non potevano essere frutto di una suggestione».

«In quei suoi urli, in quei suoi occhi sbarrati, in quella invocazione "*Non in mare, non l'uccidete!...*" che ricorreva sovente nelle sue notti tormentate, c'era un terrore vero, non una suggestione.

Ma l'avvenimento del giorno è indubbiamente costituito dal lungo colloquio che il dottor Sepe ha avuto, nella mattinata di ieri, col giornalista veneziano Augusto Torresin, l'uomo che, con la sua rivelazione dell'Unità sulla telefonata di Alida Valli a Piero Piccioni, dichiarò pubblicamente di aver ascoltato quella telefonata e di essere pronto a testimoniare. Sepe, ha interrogato a lungo, sul contenuto di quella telefonata, il giornalista Torresin che avrebbe fornito al magistrato nuovi dettagli e particolari. Fra l'altro il Torresin sarebbe stato in grado di precisare a Sepe che, dopo la telefonata, Alida Valli si trattenne a Venezia per un altro mese, alloggiando al «Grand Hotel» senza esservi registrata.

Muto interrogato

Ad aumentare, infine, la sensazione suscitata da questo interrogatorio è venuta un'altra interessante notizia che chiama in causa un altro noto attore: Guido Celano, il quale avrebbe udito la famosa telefonata.

Non minor interesse continuano ad esercitare gli avvenimenti di cui è protagonista Silvano Muto, il direttore di «Attualità». Il Muto è stato ieri lungamente interrogato dal Procuratore Corrias, capo dell'Ufficio stampa di Palazzo di Giustizia.

All'uscita egli ha dichiarato di aver parlato con quel magistrato su argomenti che televisiva, quella eseguita a mezzo di autoveicoli o di aerei, o mediante distribuzione di avvisi a mano o per posta, quella stampata o stampigliata sulle bollette dei pubblici esercizi, quella sonora con istallazioni fisse, quella ambulante eseguita a mezzo di persone, con cicli o motocicli, e quella, infine, eseguita mediante vetrine pubblicitarie) sono state determinate con criteri perequativi, tenendo conto delle aliquote stabilite per analoghe forme di pubblicità. Così, ad esempio, l'imposta sulle trasmissioni pubblicitarie radiofoniche e televisive è stata determinata nella misura del 4 per cento al pari di quella relativa alla pubblicità

L'accordo a Ginevra

(Continuazione dalla 1. pagina)

ufficiosa, dallo stesso portavoce della delegazione americana il quale è stato poi incaricato di smentirla.

Lo scacco odierno subito dalla diplomazia americana si rivela ancora più grave quando si pensa a quello che era accaduto ieri nel corso della seduta. Come è noto, Robertson, che sostituiva Bedell Smith alla direzione della delegazione americana, si era affrettato a respingere, tra lo sbalordimento generale, le proposte formulate da Ciu En-lai nella seduta di mercoledì, proposte che Bedell Smith aveva giudicate «moderate e ragionevoli».

Il capo della delegazione francese, Chauvel, che prendeva la parola subito dopo, si esprimeva però in modo completamente differente da Robertson. Egli dichiarava, infatti, di aver studiato «con la più viva attenzione» le proposte di Ciu En-lai, le quali avrebbero potuto essere fuse con le proposte avanzate dalle delegazioni del Laos e della Cambogia.

Negli stessi termini si esprimeva poco più tardi il delegato del Laos. Apriti cielo! Durante l'intervallo della seduta, il laosiano veniva aggredito da Robertson, il quale si dichiarava «stupefatto» per quel che aveva ascoltato. Il delegato del Laos rispondeva di essere non meno stupefatto per quel che Robertson aveva detto nel corso della seduta, in aperto contrasto con Bedell Smith.

A chi doveva dunque credere? A Bedell Smith o a Robertson?

Quest'ultimo allora gli comunicava che, il giorno precedente, Bedell Smith era stato severamente redarguito dal Dipartimento di Stato a causa della posizione assunta alle proposte di Ciu En-lai. Robertson aggiungeva che lo stesso Foster Dulles aveva proposto a Bedell Smith una immediata [illegible] cosa che costui si era rifiutato di fare, e, in conseguenza di ciò, la presidenza della delegazione americana era stata cambiata.

Nella mattinata di oggi tuttavia, Bedell Smith acconsentiva a smentire se stesso e pubblicava una dichiarazione in cui [illegible] proposte di Ciu [illegible] sono inaccettabili».

Esso ci pare chiaro il punto di partenza e la sorpresa da cui è stato [illegible] il Dipartimento di Stato, al momento della investitura di Mendès-France. Foster Dulles non ha avuto il tempo di elaborare una nuova linea, e così, per la prima volta, la delegazione francese ha parlato un linguaggio diverso da quella americana. Bedell Smith aveva tentato di far fronte alla nuova situazione ed aveva perciò dato, sulle proposte di Ciu En-lai, un apprezzamento analogo a quello espresso da Chauvel, nella speranza, forse, di riuscire in seguito a frenare in qualche modo il cammino verso l'accordo.

Il Dipartimento di Stato, però, ha ritenuto che questa linea fosse pericolosa e, in effetti, dal punto di vista americano, essa lo era, per la semplice ragione che metteva in moto, come in pratica è accaduto, un meccanismo che sarebbe stato difficile fermare.

L'iniziativa del Dipartimento di Stato, tuttavia, presenta lo svantaggio di scoprire il giuoco americano e di renderlo, in conseguenza, difficilmente accettabile. Questo giuoco consiste nello spingere sino in fondo il ricatto posto alla Francia. I termini di esso sono ben noti: «O la guerra con noi, o la pace senza di noi». Finch'era Bidault, la risposta è stata: «La guerra con gli americani». Adesso, la parola tocca a Mendès-France, di cui Foster Dulles conosce le parole, ma non le intenzioni.

Il miglior mezzo per conoscerle è l'attesa. Perciò, il Dipartimento di Stato considera essenziale evitare di prendere una qualsiasi posizione che possa in qualche modo incoraggiare l'accordo e, a tal fine, giunge a privare la delegazione americana degli unici due uomini responsabili: Bedell Smith e Robertson. Se Mendès-France mostra di essere per un «cessate il fuoco» del tipo di quello voluto da Bidault, ossia per una tregua che permetta agli americani di preparare l'estensione del conflitto, Bedell Smith e Robertson — o forse lo stesso Foster Dulles — torneranno qui a dargli man forte; se, invece, il nuovo primo ministro mostra di aderire al punto di vista di Molotov, di Ciu En-lai e Fam Van Dong, per una pace che non consenta la ripresa della guerra, gli americani lo lasceranno solo.

ANNUNCIATO AL C. C. RIUNITO A PERUGIA

Altri 45.000 giovani reclutati dalla FGCI

Il rapporto di Peruzzi — Oggi Scoccimarro parla nel corso della grande manifestazione conclusiva

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PERUGIA, 19. — Il Comitato centrale della FGCI, nella seconda giornata dei suoi lavori, ha oggi ascoltato il bilancio esposto dal compagno Silvano Peruzzi, responsabile della commissione centrale di organizzazione, sul «mese di reclutamento e di conquista della gioventù agli ideali del comunismo». E' un bilancio che poche cifre bastano ad esprimere: 45.110 giovani e ragazze sono stati reclutati alla FGCI dall'inizio del «mese» ad oggi; portando così a 422.182 i membri della organizzazione giovanile comunista, con un aumento di circa 15.000 iscritti rispetto a quelli raggiunti l'anno scorso alla stessa epoca e toccando il 95,5 per cento degli iscritti al 31 dicembre del '53. Bilancio positivo dunque, ma che, anzichè spingere il C.C. a fermarsi sui successi raggiunti, e stato di sprone ad un esame critico delle lacune venute alla luce.

Il compagno Peruzzi ha indicato con energia i motivi che sono ancora di freno all'ulteriore rafforzamento della influenza della gioventù comunista tra le giovani generazioni: la tendenza a non elaborare sufficientemente la politica della FGCI, secondo la realtà sociale ed economica della regione, della provincia, del paese, riducendo tutto al lavoro organizzativo; il permanere ancora di un certo formalismo, nell'applicazione delle campagne politiche che vengono decise su scala nazionale; il burocraticismo che ancora esiste in certe federazioni e in certi metodi di direzione. Di qui la necessità — sottolineata da Peruzzi e ripresa negli interventi di Bigliardi per la Sicilia, di Baraccetti del Friuli, di Triossi di Ravenna — di lavorare con uno spirito nuovo, ponendosi alla testa di tutti i movimenti della gioventù, legandosi alle rivendicazioni locali e ai problemi particolari che nella regione e nella provincia si pongono, e di trasformare il quadro dirigente giovanile comunista in alcune sue caratteristiche, allargandone gli orizzonti e attivandone le capacità di direzione politica.

Al problema dei quadri si è richiamato il compagno Trivelli, della segreteria della FGCI, per affermare che i dirigenti della FGCI devono farsi interpreti, in ogni campo, della aspirazione al rinnovamento di quanto vi è di decrepito, di decadente, di bigotto. Anche su questo terreno si può intavolare il colloquio con la gioventù cattolica, richiamandosi a un elemento ideale, comune alla gioventù comunista e a larghi strati di giovani cattolici, l'aspirazione a un mondo diverso da quello che offre la società dei grandi monopoli, il richiamo al patrimonio della Resistenza come elemento generatore di nuovi fermenti culturali e di nuovi rapporti tra gli uomini

Ai temi di un colloquio e di una azione comune con i cattolici, si sono richiamati Rodari, direttore di «Avanguardia» — per ricordare la Resistenza come lotta dei popoli di tutta Europa, dagli Urali all'Atlantico, per la libertà e contro il fascismo, e la maturazione degli elementi nazionali e al tempo stesso internazionalisti che, con la Resistenza, sono penetrati nelle grandi masse giovanili e che non potranno non riflettersi anche nella posizione dei giovani cattolici sulla CED — e Basaglia, di Torino, per affermare che un eventuale referendum nazionale tra la gioventù sulla CED dovrà essere non soltanto una raccolta di adesioni contro lo esercito europeo, ma elemento vivo di discussione

Il dibattito del Comitato centrale — frequentemente interrotto dall'arrivo di delegazioni della provincia, che venivano a recare il loro saluto, dalla premiazione dei migliori circoli e «costruttori», dall'annuncio di nuova quote versate dalle federazioni alla sottoscrizione nazionale, che ha ormai superato i 5 milioni — è stato inquadrato dal compagno Mauro Scoccimarro, membro della Segreteria del PCI. Prendendo la parola al finire della riunione, Scoccimarro ha messo in rilievo i nuovi e maggiori compiti che la situazione politica internazionale e interna pone alla gioventù comunista, com» a tutto il Partito, compiti che richiedono uno sforzo sempre più grande, una capacità sempre più adeguata ad assolvere la funzione di avanguardia della FGCI, nella lotta delle giovani generazioni per la difesa della pace e della democrazia. Nella suggestiva sala dei Notari, dove il Comitato centrale ha tenuto le sue riunioni, una rappresentazione di danze e di canti popolari umbri ha chiuso la serata culturale.

Domani il compagno Mauro Scoccimarro chiuderà, nel corso di una grande manifestazione, «il mese di conquista della gioventù agli ideali del comunismo».

PAOLO PESCETTI

Il Guatemala

(Continuazione dalla 1. pagina)

piti dalle riforma democratiche del governo Arbenz».

Toriello chiede, pertanto, che il Consiglio di Sicurezza invii suoi osservatori sul posto per controllare l'esattezza della denuncia e che, senza attendere l'esito di tale inchiesta, inviti il Nicaragua e l'Honduras a cessare ogni assistenza agli invasori.

Solo pochi giorni fa, ha concluso Castillo, quando si discuteva un passo della Tailandia, il presidente del Consiglio di Sicurezza ha espresso la speranza di non veder mai il giorno in cui una piccola nazione che chieda la protezione dell'ONU, si senta rispondere che la cosa non è urgente».

Per tutta risposta, Cabot Lodge si è rifiutato di convocare il Consiglio prima di lunedì, nell'evidente intento di concedere agli invasori un margine di azione sufficiente a creare, sul territorio guatemalteco, un fatto compiuto.

A sua volta, il Dipartimento di Stato, in una incredibile dichiarazione emanata a tarda sera, afferma che «non vi sono prove di un'aggressione contro il Guatemala», definisce gli ultimi sviluppi come «una rivolta contro i dirigenti comunisti da parte del popolo guatemalteco» e preannuncia che pertanto il governo americano rigetterà il ricorso di Toriello.

Questa sera — riferisce la United Press — «diplomatici statunitensi e membri del Congresso si sono dichiarati entusiasti della rivolta in atto nel Guatemala ed hanno espresso la speranza che le forze antigovernative che hanno attaccato il paese riescano in breve a rovesciare lo attuale governo filo-comunista».

«Essi hanno dichiarato — afferma testualmente l'*U.P.* — che tale linea di condotta è perfettamente in armonia con quanto espresso da John Foster Dulles in un suo discorso, la scorsa settimana, quando disse che il popolo del Guatemala sarebbe riuscito a ristabilire la situazione, rovesciando il governo filo-comunista».

Ritorna a Battipaglia la donna scomparsa

BATTIPAGLIA, 19 — Ines Spinello, la donna scomparsa misteriosamente il 31 marzo scorso dalla sua abitazione in Battipaglia, è ritornata per breve tempo a casa. Essa ha detto di aver lasciato il marito, Enrico Beatrice, per incompatibilità di carattere

Il marito non può derubare la moglie

NEW YORK, 19. — Il furto a danno della propria moglie, o del proprio marito, costituisce un reato punibile, ha affermato la Corte di Appello di New York.

Il giudice di contea Samuel Leibowitz, uno dei più autorevoli e stimati giudici di New York, nell'assolvere Harry Morton, accusato di aver rubato 350 dollari alla moglie, aveva rilevato che «le varie leggi che hanno emancipato la donna dalle varie forme di potestà maritale non possono estendersi, implicitamente fino ad allargare il concetto di furto rendendolo imputabile al marito verso la moglie o viceversa».

Il «diritto comune» considerava marito e moglie come una sola unità economica e legale, e quindi non ammetteva che una metà potesse rubare all'altra.

Il giudice George Beldock della Corte di Appello ha invece rilevato che «il sistema di una generazione non può perpetuarsi nelle generazioni successive quando le circostanze siano venute a mutare».